

Titolo

Dalle periferie oltre la frontiera, presupposti, riflessioni e sfide di un'esperienza di ricerca-azione

Autore

Sebastiana Caruso

Dottorato in “Progetto e Recupero Architettonico, Urbano ed Ambientale” – XIX ciclo

Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Università degli Studi di Catania

Affiliazione istituzionale

Laboratorio per la Progettazione Ecologica ed Ambientale del Territorio (LabPEAT)

Università degli Studi di Catania

Sessione “Le forme”

Tavolo tematico di discussione E – Urbanistica di frontiera

Contatto

Tel: +39 095 7382528

Cell: +39 3473364372

E-mail: labpeat@dau.unict.it, sb_caruso@yahoo.it

Paper

E' opinione condivisa nel dibattito che anima la disciplina urbanistica, l'idea che siamo oggi costretti a confrontarci con una “frontiera” rappresentata dai limiti raggiunti dagli approcci tradizionali della pianificazione urbanistica. Approcci che, informati da un sapere radicato nel paradigma razionalista moderno, si sono rivelati inadeguati ad affrontare la complessità dei sistemi urbani contemporanei.

All'interno di questa attività di confronto, si colloca il lavoro di ricerca-azione condotto all'interno del Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio dell'Università di Catania, che, occupandosi in particolare delle periferie vecchie e nuove della città e di quelle aree marginali dove confluiscono le grandi contraddizioni generate dalla modernità, persegue una riflessione sulla ridefinizione di alcuni dei paradigmi correnti e del senso dell'azione della disciplina urbanistica alla luce delle innovazioni apportate dalle epistemologie del sapere ecologico.

Di questo lavoro si vogliono presentare alcune riflessioni che, generate dal confronto con gli esiti che il progetto della modernità ha prodotto in relazione ai processi di trasformazione del territorio, sostanziano il percorso di ricerca e aprono interrogativi su quale sia oggi il ruolo della Conoscenza Esperta, dei tecnici; se sia ancora necessaria una legittimazione per intervenire all'interno dei processi di creazione di paesaggi, e, anticipando la risposta negativa a quest'ultima domanda, quale nuovo senso si possa attribuire alla nostra azione allorché ci riconosciamo sempre meno “tecnici”, depositari esclusivi della Conoscenza, e sempre più parte di un'umanità ricca di Saperi.

E', a nostro avviso, evidente che il raggiungimento del limite degli approcci disciplinari tradizionali sia dovuto essenzialmente al crollo del paradigma che li sottende, il paradigma dell'Occidente, figlio fecondo della schizofrenia dicotomica cartesiana e del puritanesimo clericale¹. Stiamo assistendo, infatti, alla disfatta delle “promesse non mantenute”² della modernità che hanno legittimato il primato epistemologico della conoscenza scientifica, la Conoscenza Esperta.

Spogliati da un abito tessuto dai fili della razionalità moderna, stiamo vivendo la crisi di un paradigma tecnocratico e verticistico che individua in una certa idea della Scienza una conoscenza arrogante che

¹ Cfr. Morin Edgar, 1993, *Introduzione al pensiero complesso*, trad. dall'inglese di Corbani Monica, Edizioni Sperlinga e Kupfer.

² Cfr. De Sousa, 2002. Promesse che portavano il nome di pace e razionalità, di libertà, di progresso e ripartizione dei suoi frutti.

ricosce i saperi alternativi solo nella misura in cui è in grado di cannibalizzarli, e nella Tecnica, fine e non più mezzo della conoscenza, lo strumento capace di espropriare quella famiglia di saperi “altri”, non accreditati dalla cultura istituzionalizzata, comprendenti le forme di conoscenza popolari, inconse, tacite, legate alle capacità creative degli individui, alle dimensioni personali, emozionali e affettive.

Questa crisi ci ha portato a mettere in discussione in maniera radicale la rappresentazione mentale secondo cui la Scienza tende ad una Conoscenza compiuta e completa che si alimenta di certezze, e lo fa nel momento in cui riesce a marcare confini netti, a distinguere, spiegare, razionalizzare e assegnare tassonomie agli enti, ai concetti, e finanche ai sentimenti e alle pulsioni. Una Conoscenza basata su una presunta oggettività che dall’operazione di ricerca di un punto di vista archimedeo garante della costruzione di un sapere esatto, procede alla separazione dell’osservatore dall’oggetto della sua indagine, del sistema osservato dall’ambiente circostante, del razionale dall’irrazionale, della verità dalla falsità, giungendo infine a scomporre e sezionare la stessa natura essenziale dell’individuo in parti, *psiche* e *technè*³.

Per comprendere e superare la frontiera, la nostra riflessione si è sostanziata delle innovazioni apportate dalle epistemologie del sapere ecologico, basate sui contributi apportati nel secolo XX dalle cosiddette discipline trasversali⁴ e sull’opera di Gregory Bateson⁵, così come è stata recentemente interpretata all’interno dei lavori di Pizziolo-Micarelli⁶.

Reintegrando il soggetto all’interno del costruito osservatore-sistema osservato, riformulando questo rapporto a lungo dicotomico in una nuova accezione relazionale Individuo-Società-Ambiente, che vicendevolmente si strutturano interagendo, e spostando il centro dell’attenzione da ciò che è generale e ripetibile, a ciò che è singolare, irripetibile e contingente, dalla ricerca dell’uniformità all’esaltazione delle differenze, si fissano i presupposti su cui costruire i cardini della nostra azione e affrontare la sfida epistemologica che si offre al sapere e alla società contemporanea, la sfida della complessità, laddove complessità è il riconoscimento della ricchezza e della diversità delle organizzazioni di ogni dimensione e di ogni natura.

Partendo da questi presupposti si è scelto di affrontare questa sfida all’interno di quelle realtà in cui conflitti e contraddizioni prodotte dalla modernità si concentrano con più forza ed evidenza, le periferie, punto di partenza “fisico” per l’azione di ricerca empirica. Ad esse abbiamo rivolto i nostri sguardi e sforzi per mettere in luce un aspetto rilevante delle problematiche di quel complesso manufatto, prodotto dalla società, che è la città contemporanea. a partire da considerazioni di carattere generale concernenti i processi di trasformazione che ne hanno contraddistinto l’evoluzione alla fine del secolo XX e le cause, prodotte dalla razionalità moderna, che possono essere individuate alla base di tali trasformazioni.

Uno dei caratteri distintivi della città contemporanea, ciò che ne rappresenta l’immagine più eloquente, è la presenza al suo interno di aree che definiamo appunto periferie. A seguito della spinta imperante imposta dalla globalizzazione neoliberale, l’altra faccia della medaglia del paradigma della modernità, si è assistito, infatti, all’innesco di processi di trasformazione delle città che hanno generato e generano, spazi urbani sempre più fortemente gerarchizzati all’interno dei quali si acuiscono le differenze tra aree centrali che definiscono la città egemone - enclave sempre più ristrette di potere politico, economico e finanziario dominate da lobby sempre più potenti -, e tessuti periferici - aree sempre più vaste, spesso frammentate e dislocate in diverse parti della città, che rappresentano mondi “antitetici alla città dominante” in cui si vive una dimensione esistenziale segnata da segregazione ed esclusione.

Le periferie sono, in tale contesto, i luoghi dove si rendono più manifesti i disagi generati dalle forze economiche dell’integrazione globale: fenomeni di alienazione, di perdita del senso d’identità e appartenenza ad un luogo, di incapacità di riconnettere la propria dimensione esistenziale a scala individuale al corso degli eventi a scala mondiale. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di tessuti

³ Cfr. Galimberti Umberto, 1999, *Psiche e technè L’uomo nell’età della tecnica*, Edizioni Feltrinelli, Milano.

⁴ Tra cui la teoria dell’Informazione e le teorie di Maturana e Varela sull’Autopoiesi e sui Sistemi Cognitivi che forniscono una ridefinizione della nozione di sistema della scienza.

⁵ Cfr Bateson, 1984. Bateson giunge alla definizione di una nuova Ecologia della Mente.

⁶ Cfr. Pizziolo-Micarelli, 2003

caratterizzati sì da evidente degrado fisico, segnato da carenze infrastrutturali, ma la cui peculiarità consiste nell'esistenza di un degrado "altro", associato ed esteso alla dimensione esistenziale delle comunità che vi risiedono, di coloro i quali sentono, pensano e vivono periferico, e soprattutto dalla presenza di un patrimonio di esperienze, storie, tradizioni e saperi che, schiacciati dal peso della Conoscenza Esperta sono stati marginalizzati a ruoli secondari, se non quasi completamente cancellati e lasciati fuori dai processi decisionali di trasformazione del territorio.

Attraverso un costante confronto con realtà marginali, quali i quartieri della periferia della città di Catania S. Cristoforo⁷ e S. Berillo⁸, o una periferia dell'esternalità dello sviluppo del mezzogiorno quale Priolo Gargallo, rivolgendosi alla multidimensionalità dei mondi che le animano (dal mondo dei residenti, all'associazionismo, alle istituzioni, agli immigrati, alle prostitute..) per mezzo di approcci che basano sul dialogo e il confronto la loro natura⁹, si è sperimentato che l'azione con la quale possiamo pensare di interagire con le comunità deve confrontarsi oggi con realtà multiculturali segnate dalle "differenze"¹⁰, di etnie, culture, esperienze, vissuti. Un'azione che, ripensandosi a partire dai suoi fondamenti, deve ripensare a ruoli, saperi, metodi e tecniche, atti a rendere i processi decisionali di trasformazione urbana inclusivi di queste differenze e di tutti quei soggetti e saperi negletti alle pratiche tradizionali.

Dall'incontro con umanità plurime, sono nate alcune convinzioni e si delineano alcune sfide che rappresentano per noi una possibile risposta all'interrogativo posto.

La convinzione che il senso della nostra azione risieda nella necessità di trovare nuovi linguaggi e nuove forme di espressione e di incontro in grado di sostanziare ogni nuovo approccio attraverso l'inclusione di elementi come la diversità, il rispetto della differenza, che sola è in grado di generare nuova informazione¹¹, la coesistenza di realtà dissimili e di comunità lontane per storie, passato, tradizioni, credo, sogni, aspirazioni. La convinzione che questo percorso passi per la strada del dialogo, dello scambio, dell'incontro con le comunità nei loro svariati aspetti.

La sfida che ci proponiamo mira anzitutto alla riconferma di un diritto preesistente all'avvento della razionalità strumentale moderna: il diritto degli abitanti di riappropriarsi, all'interno dei processi di creazione e di trasformazione del territorio, di tutta quella parte di creatività loro espropriata dalla Conoscenza Esperta, la capacità di riacquisire, recuperare coscienza, all'interno di tali processi, della funzione leader ideatrice di ciascun individuo, quella funzione che per troppo tempo è stata appannaggio esclusivo di tecnici, esperti, costruttori di piani, progetti, consenso, domande, soluzioni.

In quest'ottica la nostra azione vuole essere parte di un percorso più vasto che richiama la necessità della riconferma dell'importanza della dimensione esperienziale all'interno del più vasto e complesso processo di emancipazione sociale di ciascun individuo.

⁷ Il lavoro di tesi portato avanti all'interno del corso di dottorato inserisce la sua azione di ricerca empirica all'interno del quartiere di San Cristoforo di Catania, proseguendo il cammino di un percorso portato avanti dal LabPEAT in questa parte di città. Cfr. *I luoghi 'pubblici' come opportunità di pianificazione democratica -Proposte per un'area delle esclusioni: il quartiere San Cristoforo di Catania* Tesi di Dottorato in "Progetto e Recupero Architettonico Urbano ed Ambientale" Ciclo XVI, di Caterina Timpanaro

⁸ Cfr. Busacca Gravagno, 2004.

⁹ In quest'ambito il lavoro di ricerca empirica mira anche alla comprensione della validità e dell'uso che si potrebbe fare di alcuni strumenti qualitativi mutuati dalle discipline sociologiche che stanno sempre più assumendo importanza nelle pratiche della pianificazione contemporanea (interviste, filmati, mappe mentali, storie ecc...).

¹⁰ Cfr. Sandercock Leonie, 1998 *Towards cosmopolis, Planning for multicultural cities*, Trad. italiana Monno Valeria, *Verso cosmopolis, Città multiculturali e pianificazione urbana*, Edizioni Dedalo, Bari 2004.

¹¹ Cfr Bateson Gregory, 1984.

Breve bibliografia

BATESON Gregory, **1984**

Mind and nature A necessary Unity,
Mente e natura, Trad. italiana LONGO Giuseppe,
Adelphi edizioni, Milano, Undicesima edizione gennaio **2002**;

BUSACCA Piera, GRAVAGNO Filippo, **2004**

L'occhio di Arlecchino, schizzi per il quartiere di S. Berillo,
Gangemi Editore, Roma;

BAUMAN Zygmunt, **1998**

Globalization The human consequences
Trad Italiana PESCE Olivero, *Dentro la globalizzazione Le conseguenze sulle persone –*
Edizioni Economica Laterza, Bari, settima edizione, **2003**;

De SOUSA SANTOS Boaventura, a cura di, **2002**

Democratizar a democracia, Os canibos da democracia participativa
Trad. Italiana SANTORO David, *Democratizzare la democrazia I percorsi della democrazia*
partecipativa
Città Aperta edizioni, Troina (EN), **2003**;

PIZZIOLO Giorgio, MICARELLI Rita, **2003**

Il pensiero progettante: l'arte delle relazioni Dall'idea di progetto all'ecologia del progettare (Volume primo)
Il pensiero progettante, Dai margini del caos L'ecologia del progettare (Volume secondo)
Alinea Edizioni, Firenze;